

INCONTRO CON ALESSIO BIDOLI

Corpo a corpo con il violino

Un nonno famoso liutaio, una madre artista che scolpisce forme "musicali". Suonare era destino. Oggi è un concertista, tra i più promettenti. Anche se ha rischiato di non suonare più.

DI ELISA CHIARI
FOTO DI UGO ZAMBORLINI

In principio fu il profumo delle vernici e il rumore delle sgorbie. È da lì che nasce sempre il suono del violino, anche se nessuno ci pensa mai. Pochi luoghi come questa casa di vera campagna, ai margini di Milano, vicino al Castello di Peschiera Borromeo, rendono l'idea che l'arte, qualunque arte, sia una cosa che si fa con l'anima e con le mani. Ma prima con le mani.

Le mani di un nonno che sognava di suonare il violino da bambino e che, non potendosi permettere, divenne liutaio. Non uno dei tanti: **Dante Regazzoni**. Le mani di una mamma pittrice

che, da figlia, alla morte del padre, cominciò a scolpire la forma del violino, per elaborare il lutto. Non una delle tante: **Domenica Regazzoni**. Le mani di un bambino che adesso ha 26 anni, mani che, veloci, estraggono dal violino grappoli foltissimi di note. Nemmeno lui, **Alessio Bidoli**, sarà uno dei tanti.

Predestinato, ma con naturalezza. Il nonno gli ha messo in mano il primo violino a sette anni, quando la curiosità c'era già: «Ma se avessi cominciato più piccolo come i russi», ammette, «mi sarei risparmiato fatica». Stonato non era, l'orecchio c'era – nel violino è indispen-



ALESSIO BIDOLI, 26 ANNI, VIOLINISTA, NEL GIARDINO DELLA CASA DI PESCHIERA BORROMEO. IN PRIMO PIANO, SFOCATA, UNA SCULTURA DI DOMENICA REGAZZONI.



sabile –, il resto è venuto. Ma non da solo, mescolando passione, talento e, giusto dirlo, disciplinata educazione: un valore tramandato come un mantra in questa casa dalle radici artigiane. Lo ripete Domenica Regazzoni: «Non c'è arte senza saper fare, i grandi dell'astratto prima di arrivarci hanno dimostrato di saper dipingere». Un liutaio e i suoi discendenti lo sanno: non c'è caso nel suono del violino, né per chi lo suona, né per chi lo costruisce.

Alessio Bidoli, a guardarlo senza la camicia scura del concerto, ha l'aria da studente in pausa estiva, ma **ti spiazza parlando del violino come di una sfida atletica: «La musica ha una componente "ginnica" e il violino è il più scomodo degli strumenti, tutto in sospensione».**

Non solo, esiste il rischio di ingaggiare con l'archetto una sorta di gara: «L'eccesso di virtuosismo appaga il violinista, ma rischia di rendere la musica autoreferenziale: chi ascolta si annoia se ci sono troppe note. Per questo nei recital, accanto alle parafrasi verdiane di Sivori e Bazzini, metto sempre una sonata».

Variare minimizza gli effetti collaterali dell'atletismo: «La musica assorbe le nostre vite, un violinista, come uno spor-

VIRTUOSISMI SULLE CORDE, UN VERDI MAI SENTITO

Alessio Bidoli suona uno Scarpella del 1902 e, ovviamente, i violini della collezione privata costruiti dal nonno Dante Regazzoni, oggi donati al Museo della liuteria di Santa Cecilia al Parco della Musica di Roma. Nel suo repertorio attuale ci sono soprattutto inedite sonorità di opere verdiane – dal *Ballo in maschera* al *Travatore*, passando per *i Masnadieri* – rivisitate per violino, nell'Ottocento, da Antonio Bazzini e Camillo Sivori. Molti di questi brani, alcuni dei quali inediti, a settembre diventeranno un disco: *Verdi per violino e pianoforte, Fantasie su temi verdiani*, registrato da Bidoli con il pianista Bruno Canino.



tivo, non può smettere di "allenarsi": le mie vacanze sono in realtà *master class*, mi rilasso nel confronto con gli altri, ma uno stacco vero non me lo ricordo».

La musica di Alessio Bidoli, anche per indole, sprigiona dalla disciplina: «Ci sono miei colleghi capacissimi di stare in giro a bere fino alle quattro di notte e poi la mattina dopo studiare e suonare come se nulla fosse. Io non potrei, ho bisogno di una vita ordinata».

La sobrietà è la sua cifra: anche tra le opere della madre, che colonizzano le piazze del mondo, predilige le più essenziali, le meno colorate. Regolare, regolarissimo, pure il suo percorso di musicista: «Media musicale, liceo musicale, conservatorio. A volte mi chiedo se non sia stato troppo regolare, se un approfondimento maggiore nelle materie scientifiche e umanistiche, non avrebbe fatto di me un musicista migliore, più profondo. Per questo cerco di recuperare, leggere altro, stare nel mondo».

Più arduo per un musicista frequentare da ascoltatore altri mondi musicali: «Sto con chi dice che il discrimine non è tra musica classica e non, ma tra musica bella e brutta». Dalla torre salva i Beatles e Aznavour, ma è un gioco che

non gli piace. «Per noi l'ascolto serve a mantenere l'orecchio allenato, non per questo ne perdo il piacere. Il piacere di suonare ogni tanto me lo prendo anche mentre studio: mollo le scale, che non mi piacciono perché mi annoiano, e il "picchiettato", che mi piace perché mi viene naturale, e suono: metto alla prova della tenuta fisica il programma del concerto. **Ma è lì, davanti al pubblico, che si diverte davvero un violinista.**».

Modi diversi di divertirsi in cui ciascuno si esprime com'è. Ci sono gli istrioni e si capisce guardandolo mentre parla che Alessio Bidoli non è di loro. Come tutti, però, in palcoscenico si trasforma: la calma dei suoi occhi chiari, con il violino in mano, si fa appuntita nella concentrazione: «Non credo ai musicisti che dicono di non "sentire" il concerto, spesso sono i più tesi. Io lo "sento" e ho bisogno di rispettare il tempo della con-

centrazione e di non mangiare prima». Un fatto fisico anche quello.

Con la fisicità della musica Alessio Bidoli ha fatto i conti da sempre nel laboratorio del nonno e, dopo, anche in un altro modo, brutale. È stato tre anni fa, quando una rara paralisi a tutti e quattro gli arti, rivelatasi per fortuna transitoria, ha rischiato di non farlo più camminare, di fargli scordare il violino. È un tempo di cui parla malvolentieri, accetta di farlo solo perché sa che è un messaggio di speranza: «Non mi piace l'idea di venire identificato con questa passata esperienza di malattia. È stata dura, certo. **Che riprendessi a suonare non era nel conto, già ricominciare a camminare sarebbe stato molto.** Ho dovuto recuperare la manualità minuta, ricostruire a uno a uno i gesti fini e veloci che eseguivo automaticamente, è un po' come se uno all'improvviso disimparasse a guidare l'auto». Un trauma.

Reimparare a guidare un violino è molto peggio: «Una fatica immensa, per fortuna superata, sono tornato il musicista di prima, più consapevole però: non posso più permettermi di suonare senza pensare». Alle mani, all'essenza.

ELISA CHIARI

A SINISTRA: ALESSIO BIDOLI CON LA MADRE DOMENICA REGAZZONI, NELLA STANZA CHE LE FA DA LABORATORIO, TRA TELE "MATERICHE" E FORME ISPIRATE AL VIOLINO. SOTTO: ALESSIO BIDOLI VIOLINISTA.

